

Itinerario 2

COLLI DEL FRIULI CENTRALE – 1

(versante meridionale)



1. Santa Margherita del gruigno; 2. Villalta; 3. Magagna; 4. Rive d'Arcano; 5. San Daniele del Friuli; 6. Ragogna.

L'anfiteatro morenico che occupa il territorio del Friuli Centrale si sviluppò durante le varie fasi glaciali lungo la corrente del ghiaccio alpino (il corso dell'attuale Tagliamento) e, spinto dalla propria forza, sfociò in pianura disponendo i propri residui su un fronte semicircolare sul cui perimetro si trovano le località di Ragogna, San Daniele del Friuli, Fagagna, Martignacco, Tricesimo, Magnano in Riviera, Tarcento, Buia, Maiano ed Osoppo. La sequela di colli venne a costituire il vasto sistema collinare morenico formato dal materiale ghiaioso depositato dal ghiacciaio, poi abbandonato dallo stesso nella sua fase d'arretramento.

Il nostro itinerario si svolge in parte lungo la Statale 464, con frequenti deviazioni per strade provinciali e comunali per consentire la visita di molte località cosiddette minori, ma ricche di suggestioni artistiche.

Km. 40 + ritorno - Si esce da Udine da Porta Villalta (vedi itinerario 1), s'imbocca la Via Martignacco; nei pressi di Torreano, una breve deviazione sulla destra porta alla frazione di Santa Margherita del Gruigno (vedi) nel comune di Moruzzo; ritornati sulla S.s. 464, si riprende il percorso principale. Subito dopo Martignacco si arriva (km. 10) a Villalta, piccolo paese presso un colle su cui sorge il suggestivo Castello (vedi), uno dei più tipici e meglio conservati del Friuli.

Dopo Ciconicco si abbandona la statale e si piega a destra in direzione di Fagagna, posta sul pendio di un colle, sul quale si trovano i resti del Castello di Fagagna (vedi), dal quale si può godere di un bellissimo panorama circolare.

Oltrepassato il paese si prosegue sulla strada provinciale per San Daniele del Friuli fino a raggiungere, nella piana, in frazione Madrisio, la Chiesa della Madonna di Tavella (o *Madone de Taviéle*) (vedi).

Proseguendo si entra nel territorio del Comune di Rive d'Arcano fino a raggiungere il Castello di Tricano ad Arcano Superiore (vedi) e quindi raggiungere San Daniele del Friuli (vedi)

Da San Daniele, dopo appena 5 chilometri, si può raggiungere Ragogna per una visita al Castello, al borgo San Pietro ed al Museo Civico Archeonaturalistico (vedi)

Da Ragogna si può scendere al Tagliamento, attraversarlo al ponte di Pinzano e raggiungere il Comune di Forgaria nel Friuli per una visita al Parco Archeologico di Castelraimondo (vedi).

Da qui, si può ritornare ad Udine per diverse vie tutte di notevole interesse paesaggistico.

MORUZZO

Santa Margherita del Gruagno - Borgo fortificato, Castello, Pieve ed antico sacello di Santa Sabida.

Info: la pieve è aperta la domenica mattina; negli altri giorni tel. 0432 672 267.

La collina di Santa Margherita del Gruagno è occupata da un borgo medioevale al cui centro spicca l'edificio della pieve. Nel 762 la località detta *Grobanges* è menzionata tra le proprietà di tre fratelli longobardi che vengono donate al monastero benedettino di Sesto al Reghena. Successivamente, nel 983, è tra i castelli donati da Ottone II al patriarca Rodoaldo. Il feudo patriarcale fu governato da un gastaldo che risiedeva a Santa Margherita, mentre nel XIV sec. fu



compreso nella gastaldia di Fagagna. Nel X sec. esistevano due luoghi di culto: la chiesa di San Martino, scomparsa in epoca moderna, e la chiesa di Santa Margherita che aveva inglobato le strutture di un sacello più antico dedicato a Santa Sabida. Il culto di questa santa è conosciuto fin dall'VIII sec.: Paolino d'Aquileia narra della tradizione diffusa nelle campagne di santificare la festa della domenica e del sabato. All'interno della pieve si possono visitare i resti del sacello ed inoltre si conservano alcuni manufatti lapidei che risalgono ad età anteriore al X sec.

Moruzzo: Santa Margherita del Gruagno, torre porta nella cinta muraria.

L'attuale chiesa di Santa Margherita, risalente al '700, ha tre navate separate da possenti pilastri in pietra; il sacello romanico ha forma esagonale con volta a vela impostata su archi acuti. La facciata presenta tre portali ed un rosone centrale in pietra lavorata.

All'interno sono conservati, tra le altre opere, alcuni reperti lapidei: il Cristo Benedicente (*Pantocrator*) del sec. XIII, un'acquasantiera ascrivibile ai sec. XI-XII (per la quale si è ipotizzata anche una datazione anteriore) ed una croce greca collocata nella parete dell'abside. C'è anche una testa che si ritiene possa provenire dal foro d'Aquileia ed essere stata parte di un monumento pubblico con i clipei delle immagini di divinità.

Nel bassomedioevo i documenti non citano più il castello, ma la cortina: un centro abitato fortificato con la chiesa che nel 1247 è menzionata come pieve.

Non rimangono resti del castello mentre si conserva la cinta muraria della cortina con la torre porta, che mantiene resti dei camminamenti di ronda. Nel sottoportico, travature lignee; sui due lati esterni, ampi portali in pietra (1506). Alcuni edifici rustici mantengono almeno in parte la propria struttura originaria.

FAGAGNA

Villalta - Castello

Info: privato, tel. 0432 6788 84; per visite guidate rivolgersi alla Comunità Collinare, tel. 0432 889 507.

La struttura, una delle più suggestive tra i castelli del Friuli, occupa una collina morenica che fu anche sede di strutture fortificate romane e forse di un castelliere.

Le prime testimonianze scritte risalgono al 1169 quando i nobili Villalta ricevettero l'investitura patriarcale da Vodolrico II. Nel 1216 Enrico di Villalta difese il castello dall'assalto di truppe trevigiane. Nel 1310 fu distrutto dai conti di Gorizia e nel 1353 quasi raso al suolo dal patriarca Nicolò di Lussemburgo, che accusava i Villalta di avere congiurato ed ucciso il predecessore patriarca Bertrando. Agli inizi del XV sec. ne sono feudatari i "della Torre". Nel 1511 subiva le vicende sanguinose della rivolta contadina del "giovedì grasso". Durante il '700 divenne

tristemente famoso a causa dei soprusi e delle violenze del suo proprietario, il conte Lucio della Torre, che nel 1723 finì decapitato a Gorizia per ordine del Consiglio dei Dieci.



Il complesso è composto di una doppia cerchia di mura, con merlatura a coda di rondine o ghibellina, con torri angolari a pianta circolare: in una di loro è stata ricavata la cappella di San Michele del XVI sec. La torre porta conserva le lunghe feritoie per le catene del ponte levatoio. All'interno spicca la *domus* residenziale con i saloni disposti a "cannocchiale" e la cucina con focolare, alla quale si ispirò Ippolito Nievo nel descrivere la cucina del castello di Fratta. La torre più alta, a pianta quadrata, è la struttura più antica, probabilmente del XII-XIII sec.



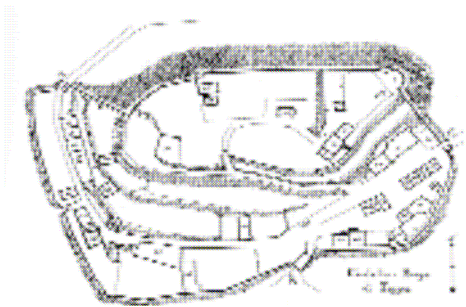
Villalta: il Castello (dis. A. Degenhardt).

Fagagna: Castello di Villalta, ingresso (dis. A. Degenhardt).

Castello medioevale

I resti del castello si trovano sulla collina che sovrasta a nord l'abitato di Fagagna. Le prime notizie storiche risalgono al X sec., alla donazione del 983 di Ottone II al patriarca Rodoaldo; tuttavia alcuni studiosi non escludono l'esistenza di una postazione fortificata romana ed altomedioevale che controllava l'importante strada da Concordia al Norico, con la quale si raggiungevano i centri d'oltralpe.

Il castello rimarrà patriarcale sino al XV sec. sotto la gastaldia di famiglie nobili fedeli alla Chiesa aquileiese. Nel 1230 Siurido di Manzano è feudatario di Fagagna. Nel 1248 le strutture castellane vengono distrutte dalle truppe di Ezzelino da Romano che le occuperà sino al 1254 quando il patriarca Gregorio di Montelongo nominerà feudatario Asquino di Varmo. Nel '300 tornano i "di Fagagna" che per buona parte del secolo fronteggeranno gli assedi e le occupazioni del Conte di Gorizia. Tra il 1411-19 subisce le devastazioni delle truppe ungheresi di re Sigismondo. Sotto il dominio della Serenissima inizia il lento degrado e nel XVII sec. l'abbandono definitivo da parte degli ultimi abitanti.



Fagagna: planimetria del Borgo e del Castello.

Attualmente rimangono pochi lacerti delle strutture: la torre mastio di pianta quadrata, la torre porta e scarsi resti della cinta muraria.

Madrisio - Chiesa della Madonna di Tavella o Madone de Taviéle

Info: per visite, tel. 0432 800 336.



La chiesetta si trova in mezzo ai campi a sud dell'abitato di Madrisio ed è recintata da un basso muretto in pietra il cui ingresso è segnalato da due pinnacoli in pietra datati 1656.

In seguito agli scavi effettuati nell'interno è stato possibile stabilire la datazione dell'edificio originario al sec. XII. Questo fu distrutto dal terremoto del 1348 ed in seguito ricostruito nel 1407. La chiesa venne ampliata dopo il terremoto del 1541 con l'aggiunta di una navata laterale con volta a crociera.

La chiesa attuale, seicentesca, è costituita dalla navata centrale con copertura a capriate a vista, dal presbiterio a pianta quadrata e dalla navata laterale. La semplice facciata è sormontata da una monofora campanaria.

Fagagna: Madrisio, Madonna di Tavella, stele funeraria.

All'interno è murata la parte superiore di una stele funeraria romana, del sec. I d.C., con due teste. Sopra la porta di destra si osservano inoltre lacerti di un affresco con una *Madonna* di ispirazione bizantina (sec. XIII), sulla sinistra invece vi è un affresco raffigurante l'*Annunciazione* e due ritratti di offerenti inginocchiati (1519).

Lungo il perimetro del muretto esterno è addossato un piccolo edificio, ora di-roccato, risalente al 1501, che costituiva il ricovero per eremiti, due dei quali erano ricordati da due busti in pietra ora scomparsi.

RIVE D'ARCANO

Castello di Tricano

Info: Via Castello d'Arcano, 1; proprietà privata, visitabile su richiesta al n. 0432 809 018.



L'attuale castello duecentesco è sorto sulle strutture di una precedente costruzione fortificata forse anteriore al X sec.. Durante il Medioevo si chiamò "di Tricano" per via dei tre cani neri presenti sullo stemma nobiliare dei feudatari. Questi avevano ottenuto dal patriarca l'importante carica ereditaria di marescialli e confalonieri della Chiesa Aquileiese e tale posizione li coinvolse in quasi tutte le lotte feudali dal XIV al XV sec. Nel 1420 passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia e nel 1511 dopo le vicende della rivolta contadina del "giovedì grasso" fu ristrutturata la parte residenziale.

Rive d'Arcano: Castello di Tri-cano.

Al castello è legata la misteriosa vicenda di Francesco d'Arcano che nel 1635 aveva sposato Todeschina di Prampero e l'uccise a pugnalate per gelosia. Todeschina prima di morire scrisse col sangue le sue iniziali "TP" su un muro del castello; queste erano ancora visibili fino al 1976. Francesco fece murare il cadavere che fu ritrovato agli inizi del Novecento durante lavori di restauro.

Le strutture del castello sono ben conservate con la notevole doppia cinta muraria, il fossato, la torre porta dove un tempo vi era il ponte levatoio di legno. All'interno vi sono la *domus* residenziale, con le bifore duecentesche, e gli edifici rustici annessi.

SAN DANIELE DEL FRIULI

Museo del Territorio

Info: chiostro dell'Ospedale Vecchio in via Udine, 2; tel. 0432 954 484; orario: da martedì a sabato 9,30-12,30; la domenica, su prenotazione; per visite guidate tel. 0432 954484, 0432 954934.

Il museo è articolato in tre fondamentali sezioni: archeologica, storico-artistica, con opere medievali, moderne e contemporanee, etnografico.

Alla prima appartengono reperti provenienti da ritrovamenti e scavi effettuati nel territorio (necropoli della Cava - I sec. d.C., ville rustiche di età romana). La sezione viene chiusa dalla mostra permanente "*Vincentius et Justa*", esposizione di reperti della locale zona castellana, appartenenti al lunghissimo periodo tra la protostoria e l'epoca moderna.

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Info: aperta dalle 7 alle 19, tutti i giorni.

L'edificio si trova nel centro storico e la sua costruzione è legata all'attività dell'ospizio e dell'ospedale di Sant'Antonio ivi esistente fino al 1870. Una chiesa esisteva già nel 1308 ma fu danneggiata dal terremoto del 1348 e successivamente ristrutturata con l'aggiunta del presbitero e della sacrestia (1441).

La facciata, terminata nel 1470 sotto il rettore Emiliano Cimbriaco, ripropone uno schema veneziano con un portale in pietra a sesto acuto strombato, nella cui lunetta sono collocate le effigie di *Sant'Antonio Abate*, di *San Giovanni Battista* e di *Sant'Antonio da Padova*, ed un rosone traforato con, scolpita su ambo i lati, la *Maternità*.

La chiesa, restaurata do-po il terremoto del 1976, è ad una sola navata, parte della quale, assieme al coro e all'arco trionfale, è coperta da tre cicli di affreschi: i primi due sono stati realizzati verso la fine del '300 da allievi e collaboratori di Vitale da Bologna, il terzo è opera di Martino da Udine, meglio conosciuto come Pellegrino da San Daniele, che li realizzò tra il 1497 ed il 1522. Nella volta del coro sono rappresentati Profeti ed Evangelisti, nella parete di fondo la Crocifissione, nei sottarchi ancora figure di Profeti. Le Storie di Sant'Antonio Abate e di Cristo sono rappresentate nelle pareti del coro, nell'arco trionfale e nella navata sinistra, ove esiste ancora il ciclo più antico con scene dell'*Infanzia di Cristo*. Di notevole interesse sono le vetrate delle finestre laterali, due delle quali originali del 1487.

All'esterno, sotto la linea di gronda, corre una serie di archetti trilobati al cui interno sono affrescate a sanguigna alcune figure allegoriche che rappresentano attività umane ed animali simbolici.

Antiche strutture castellane e chiesa di San Daniele

Info: aperta dalle 9 al tramonto.

La cima del colle dell'abitato dove sorge la chiesa dedicata a San Daniele, ritenuta la chiesa matrice della Pieve, ospitava un tempo una struttura fortificata. Le prime notizie relative al castello di San Daniele risalgono al sec. XI; successivamente, in un documento del 1255, Asquino di Varmo rinuncia nelle mani del patriarca Gregorio di Montelongo al feudo.



Tuttavia le origini dell'insediamento del colle forse appartengono al periodo preromano (come di-mostrerebbe la presenza di un bronzetto, forse pertinente ad una santuario). Presumibilmente il sito fu fortificato nel periodo tardoantico o nell'altomedioevo quando, in una situazione di instabilità sociale generalmente diffusa sul territorio friulano, l'insediamento si concentrò sul colle fortificato dove probabilmente venne costruita la primitiva chiesa di San Daniele.

San Daniele del Friuli: rilievo scultoreo murato nella Chiesa di San Daniele.

Gli scavi archeologici condotti all'interno della chiesa hanno evidenziato le strutture bassomedievali, la fase romanica ed una fase anteriore cui sono da riferire alcune sepolture. L'edificio in origine era ad aula rettangolare di dimensioni molto ridotte rispetto all'attuale. Una delle sepolture era di fattura accurata e collocata in una zona particolare che probabilmente ne sottolineava il prestigio.

La chiesa attuale risale al sec. XVIII. Essa conserva alcuni elementi delle chiese precedenti.

Tra di loro il rilievo scultoreo murato sulla parete esterna dell'abside con l'adorazione dei magi, datato da alcuni studiosi al IX-X sec. mentre altri lo ritengono di età longobarda ed il portale laterale del 1511, opera di Carlo da Carona. Dello stesso autore è l'altare in pietra collocato all'interno su cui è collocato il trittico raffigurante la *Madonna con Bambino tra i Santi Sebastiano e Rocco*.

RAGOGNA

Museo Civico Archeonaturalistico

Info: via Roma, 23; tel. 0432 943 434; orario, martedì e giovedì 15,30-18,00, domenica 10,00-12,00; per visite guidate, tel. al Gruppo Archeonaturalistico Reunia 0432 954 807 o Comune 0432 955 226.



Ragogna: Museo, acquasantiera, già capitello.

La sezione "naturalistica" si occupa della genesi dell'anfiteatro morenico: dalle formazioni geologiche alle descrizioni degli ecosistemi presenti nel territorio.

Una ricostruzione storica dell'evoluzione dell'uomo a partire dalla sua prima comparsa sulla terra apre la sezione "archeologica", per poi evidenziare una serie di strumenti litici rinvenuti nel territorio ed altri aspetti della storia locale più recente: le miniere, le cave e le attività collegate a queste.

San Pietro - Borgo di San Pietro (o Castello)

Info: in fase di ristrutturazione e restauro (apertura prevista nel 2005).



Ragogna: Castello, ingresso principale antico, dopo il recente recupero.

Il castello è situato sul promontorio roccioso che sovrasta il Tagliamento, nel tratto tra Ragogna e Pinzano; tale baluardo naturale è stato sfruttato già nell'antichità per costruirvi postazioni di vedetta ed in età tardoantica altomedioevale era sede di un *castrum*. Le prime notizie storiche risalgono al VII sec.: ne parla Paolo Diacono nella *Historia Lan-gobardorum* menzionando le rocche longobarde coinvolte nella lotta tra Avari e Lon-gobardi dell'anno 610.

La struttura dell'insediamento è risalente al periodo feudale. La sua storia fu fortemente legata alle vicende storiche che interessarono il castello ed i suoi proprietari, i Savorgnano del Monte. Le abitazioni erano occupate da persone addette ad attività agricole, ma molto spesso i proprietari degli edifici erano gli stessi feudatari che impegnavano i contadini per cariaggi, trasporti di legna e ghiaia, ed altri servizi.

I successivi documenti sul castello di Ragogna si hanno a partire dal XII sec., al tempo dei suoi feudatari gli Eppestein, duchi di Carinzia. Nel 1268 Siurido di Ragogna subisce l'assedio del patriarca poiché colpevole di avere ucciso il vescovo di Concordia. Durante i primi decenni del XIV sec. vengono ristrutturate ed ingrandite le strutture castellane abitate dai signori di Pinzano. Nel corso del '300 gli eventi delle guerre contro i duchi d'Austria e per la nomina del patriarca Filippo d'Alencon condurranno a ripetuti attacchi contro il castello che diverrà di pertinenza patriarcale. Con l'avvento del dominio veneziano viene affidato in capitanato ad esponenti di varie famiglie nobili e nel 1787 risulta ancora abitato dal conte Federico di Porcia.

Pur alterato, per le condizioni morfologiche del terreno, il borgo è stato strutturato in comparti di sedimi sostenuti da mura: si possono vedere i resti di alcune costruzioni originarie in pietra di Ragogna (conglomerato calcareo) fugate con malta molto grezza; le finestre sono dotate di *balconâr*, un traverso in legno sopra gli stipiti.

Le abitazioni si sviluppano in linea lungo la strada; sono caratterizzate da un'architettura semplice, spesso realizzata in sassi, e senza elementi decorativi. Nei piccoli cortili, fino a questo secolo, si svolgeva l'attività marginale dell'allevamento (animali da cortile, maiali, conigli) ad integrazione del lavoro dei campi; non mancavano i fienili e ripari per i carri o carretti.

Attualmente il complesso castellano è in fase di recupero architettonico: sono ben visibili le cinte murarie, che in origine circondavano l'intera collina, i resti di alcune torri e la *domus* residenziale.

Antiche strutture della chiesa di San Pietro in Castello

Info: in fase di ristrutturazione e restauro; prossima apertura.

La chiesa di San Pietro di Ragogna, costruita sul colle del castello sovrastante l'alveo del fiume Tagliamento, è ricordata nelle fonti scritte a partire dall'VIII sec. e come pieve, chiesa battesimale

a capo di un territorio, in un documento del 1247. Le sue origini forse sono legate all'edificazione del ca-stello ricordato come im-portante *castrum* longobardo, che era posto a controllo della strada tardoantica altomedioevale che, oltrepassato il Tagliamento, giungeva nei pressi di San Giorgio della Richinvelda e proseguiva verso Sacile e Vittorio Veneto (antica *Ceneda*).

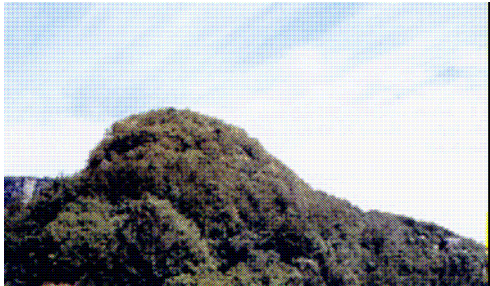
Gli scavi archeologici condotti negli anni '80 all'interno della chiesa hanno evidenziato i resti dell'edificio romanico ad aula rettangolare (m. 8x11) dotata di un presbiterio quadrangolare (m. 3x3) e di un ambiente adiacente dove forse vi era il battistero. Inoltre sono state individuate opere edilizie più antiche e sepolture probabilmente anteriori e coeve ai frammenti di sculture altomedievali recuperati nello scavo e dopo il terremoto del 1976 che aveva danneggiato gravemente la chiesa bassomedioevale.

I rilievi scultorei appartengono all'arredo liturgico generalmente costituito da transenne, da ambone (destinato alla lettura dei testi sacri), da ciborio (sorta di baldacchino sopra l'altare) e dall'altare. Il motivo decorativo del tralcio presente sui frammenti è riferibile alla seconda metà dell'VIII sec. e prima metà del IX.

FORGARIA NEL FRIULI

Parco archeologico di Castelraimondo

Il sito archeologico di Castelraimondo è attrezzato a parco archeologico (sempre liberamente accessibile – per visite guidate, tel. 0427 809091, con percorsi di visita, con zone di sosta dove il visitatore si può fermare per apprezzare pienamente le evidenze, e numerosi pannelli esplicativi. Le strutture antiche sono dotate di copertura di protezione. I numerosi reperti sono visibili in un'esposizione permanente allestita nel vicino capoluogo di Forgaria nel Friuli, nel Palazzo del Comune (visitabile, da lun a ven 10-12).



Situato su un'altura che domina le vallate dei fiumi Tagliamento ed Arzino, in posizione molto strategica che permetteva di controllare un vasto settore della pianura friulana nonché un'importante via verso la Carnia ed il Norico, il sito archeologico di Castelraimondo (traduzione italiana del toponimo locale "Zuc Scjaramont") è un insediamento fortificato che fu abitato ininterrottamente dal IV sec. a.C. al X sec. d.C.

Forgaria nel Friuli: Castel-raimondo, Zuc 'Scjaramont.

Dopo una frequentazione sporadica, ma rilevabile, in età neolitica e del rame, nell'età del Ferro (IV sec. a.C.) si forma un vero e proprio insediamento, sotto forma di villaggio fortificato. Di questa fase è leggibile un'intensa attività artigianale metallurgica e le abitazioni, all'interno dello spazio circoscritto dalle mura, sono del tipo protostorico seminterrato, a pianta quadrangolare o rettangolare, con muri a secco e corridoio d'ingresso e con copertura in materiale vegetale. Di questo periodo, visibile e grandemente significativa, resta la "grande casa", dalle dimensioni insolite. Il rinvenimento, tra le altre cose, di un frammento di ceramica grezza con iscritto l'alfabeto retico e di una dracma venetica d'argento sono la prova che in questa fase dell'insediamento si fondevano elementi sia della cultura retica di area alpina, sia di quella venetica della pianura. Tra il II sec. e la prima metà del I a.C. l'insediamento viene dotato di nuove fortificazioni di tipo celtico: viene eretto un potente "*murus gallicus*", costituito da un paramento esterno in pietre a secco, da un riempimento a sacco in terra e pietrame e da una struttura interna in legno. I resti del "*murus*" sono oggi visibili e pienamente apprezzabili nel parco. Al "*murus*" si appoggiava un terrapieno interno in terra argillosa, che, aggiunto allo spessore del muro stesso (m. 2,40/2,80) dà luogo ad una fortificazione larga 11 m. L'ingresso era difeso da un fossato artificiale ancora riconoscibile.

Il successivo potenziamento di Castelraimondo sembra conseguente alla fondazione della colonia romana di Aquileia (181 a.C.) e perciò alla romanizzazione del Friuli. Con la militarizzazione della regione la funzione strategica di Castelraimondo viene potenziata divenendo una vera fortezza, con la costruzione di torri con funzione difensiva, di guardia e di segnalazione e la costruzione di

un perimetro fortificato più allargato. Si costruiscono all'interno nuovi edifici con tecnica edilizia romana e continua ad essere attivo il quartiere artigianale per la produzione di leghe metalliche e forse armi. Sono testimoni del periodo romano una grande quantità di resti anforari, una notevole quantità di armi sia di difesa che da offesa, ceramiche fini da mensa, ceramiche comuni e a pareti sottili, monete.

La fortezza resta militarmente attiva per tutto il IV sec., finché, intorno al 430 un evento (bellico?) di grande violenza distrugge l'insediamento. Castelraimondo resta abbandonato per decenni.

In seguito l'insediamento di Castelraimondo diviene rifugio di pastori e poverissima gente: vengono costruiti annessi rustici, addossati ai resti ed ai ruderi precedenti, e palizzate per gli animali. Il luogo, tra alterne vicende, abbandoni e rioccupazioni, dettate anche da eventi sismici distruttivi, rimane abitato fino all'inizio del X sec., quando la sommità del colle viene destinata ad uso esclusivamente agricolo e prativo.

Sul costone occidentale del colle, in un periodo da collocarsi tra la fine dell'anno mille ed il XIII sec., con una occupazione ex novo, viene accertata la presenza di un castello medievale, voluto dal Patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, che continua a sfruttare l'unicità della posizione strategica del luogo. Le cronache parlano della sua definitiva distruzione nel 1348.